

il Cittadino

giornale della Domanica

Abbonamento annuo L. 2. 50.
« fuori di Cesena » 3. —

Per le inserzioni in 4.ª pagina o nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Redazione ed Amm: *Contrada Chiaromonte N. 12.*

I manoscritti non si restituiscono — gli anonimi si cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione
Letteratura

UN NOBILE CÔMPITO

La lotta elettorale politica è indetta, e il lavoro preparatorio è iniziato dovunque. Benchè meno appariscente, ve ne ha qualche traccia anche nel nostro collegio; e bisognerebbe essere troppo ingenui per non vedere, nelle pubbliche commemorazioni, nei frequenti ritrovi, nei periodici locali vecchi e risuscitati, i segni manifesti dell'agitazione a cui si accinge tra noi il partito radicale, e specialmente il repubblicano.

Qual è il compito di tutti quegli uomini saggi, i quali non dissociano il culto per la libertà da quello dell'ordine, i quali non amano le vane ciarle, i paroloni sonanti, non invocano esperimenti pericolosi, ma desiderano progredire tranquillamente, senza scosse, e senza imprudenze, senza precipitazioni che ne costringano a retrocedere, ma con passo fermo, con illuminato consiglio, sempre più avanti? Qual è insomma il compito dei liberali monarchici, i quali, benchè non organizzati, benchè dispersi, esistono pure anche in questa Romagna, che a torto ha nome d'insanamente ribelle, e sono anzi la maggioranza vera, qui, come dovunque, perchè qui, come dovunque, il retto criterio non difetta?

Noi invitiamo tutti i nostri amici, tutte le persone di senno, tutti coloro, i quali hanno a cuore il vero bene della loro città natale, della loro regione, della nazione intera, a riflettere seriamente a ciò che stanno per fare. Badiamo; le elezioni amministrative, municipali, possono, fino a un certo segno, considerarsi sotto un punto di vista esclusivamente locale, e vi si può muovere incontro secondo locali considerazioni. Ma nelle elezioni politiche, e molto più quando sono generali, è strettamente implicato un interesse nazionale; tutti i singoli collegi fanno atto di sovranità, e ognuno di essi, e la nazione, che tutti li compendia e personifica, hanno diritto di sindacare, di giudicare la condotta di tutti gli altri collegi.

Ogni considerazione di simpatia o d'antipatia, ogni esclusiva vista municipale — per quanto legittime siano le cause che possano ispirarla — deve essere lasciata in disparte. Ogni elettore deve domandarsi se il suo voto potrà giovare alla causa della patria, deve chiedersi quale significazione — dato che al suo voto sia conforme quello di molti del suo collegio — gli daranno gl' Italiani delle altre regioni, gli darà la nazione.

Nè a questa giovano le platoniche aspirazioni ad un ideale di bene impossibile, ad un ottimo non realizzabile. Occorre che tutti siano solleciti di ripararle i grossi mali immediati, facendo anche qualche sacrificio, transigendo, rinunciando a qualche preferenza, pur di trovarsi d'accordo in parecchi. Altrimenti, con le migliori inten-

zioni, delle quali suoi dirsi essere selciato l'inferno, noi contribuiremmo a mandar la patria in ruina.

Al momento in cui scriviamo è ancora troppo presto perchè possiamo spiegare chiaramente quale sarà la via migliore da seguirsi. Noi non possiamo, per ora, che accennare a una condotta generica. Ma osiamo sperare che tutti i nostri amici c'intendano anche senza troppe spiegazioni e siano pronti a cooperare per il maggior bene comune.

Finchè non sia dimostrata ineluttabile per ragioni superiori, noi dobbiamo respingere ogni idea d'astensione, la quale è troppo comoda all'indifferenza, alla poltroneria che si larva sotto le vesti del patriottismo disdegnoso, salva troppi umani rispetti, perchè possa esser troppo facilmente accolta da noi.

Scendendo in lotta, occorre ricordarsi che i partiti non crescono d'influenza, non divengono maggioranza tenendo chiusi i cancelli, respingendo, con inopportuno rigidismo, tutti i nuovi acquisti. I nostri avversari non sono di tanto difficile contentatura, e fino chi baciò, in altri tempi, qualche sacra pantofola, è con gioia ricevuto ed esaltato dai radicali più spinti. Ogni mutamento verso di questi è, per loro, provvido ravvedimento, è progresso: chi si stacca da loro e viene a noi è un voltafaccia. Lasciamo ad essi, che vi hanno il tornaconto, il merito d'una così peregrina teorica. Noi mostriamo d'apprezzare ogni modificazione d'idee, purchè seria e sincera. Noi — se, tra gli avversari d'una volta, ravvisiamo qualche vero valore, il quale comprende che non si può giovare alla patria che entro l'orbita delle Istituzioni plebiscitarie; se troviamo chi, mentre potrebbe essere l'idolo delle inconscie falangi repubblicane, se ne stacca con senno e con coraggio — stendiamo gli fiduciosi la mano e non neghiamo il nostro voto.

Contribuiremo così a fargli percorrere, per il bene nazionale, quella carriera a cui le sue doti lo chiamano: contribuiremo a far sì che alla schiera degli Statisti romagnoli — non ultimi tra gl' Italiani — se ne aggiunga ancor uno.

Ecco il cômpto che noi ci auguriamo possa esserci, con piena dignità, affidato ed a cui noi possiamo efficacemente corrispondere.

Verax.

MOLESCHOTT E BUFALINI

L'illustre fisiologo olandese Jacopo Moleschott — che l'Italia ha fatto proprio figlio con gli onori della cattedra a Torino e a Roma, con la cittadinanza, e finalmente con l'alto grado di Senatore — ha pubblicato, nella *Nuova Antologia* (15 Ottobre 1890), una sua memoria su « Salvatore Tommasi e la riforma della Medicina in Italia, » scritta, al solito, non soltanto con grande profondità di dottri-

na, ma eziandio con quella scorrevole eleganza di forma, che, in uno straniero, è piuttosto unica che rara.

In quella memoria — dopo aver accennato all'indirizzo browniano, che, sul principio del secolo, prevaleva nell'italica medicina, ed agli errori dei contrastimolisti Rasori, Tommasini ecc. — soggiunge:

« V'era di peggio. A Firenze, un clinico, che aveva usurpata una gran fama, sebbene circoscritta in Italia, per non dire nella Toscana e nella Romagna, Maurizio Bufalini, combatteva la fisiologia come inutile per il medico; e, secondo il proverbio che dice « chi non si conosce non si ama, » egli negava la fisiologia che non sapeva.

E altrove:

Bufalini... aveva sino dal 1813 un rettilissimo intendimento dei compiti della clinica, e li espose in un succinto programma, il quale poi ebbe il gran torto di non mettere mai la pratica nella sua lunga vita.

E finalmente:

.....di Maurizio Bufalini rimane.... una statua.

Duole che uno scienziato del valore del Moleschott spacci, sopra un altro grande scienziato, giudizi così leggeri; duole che trovino accoglienza, senza una riserva, senza una nota che li temperi, in quella autorevole rivista (la prima tra le Italiane), la quale, fin dal suo nascere, si onorò della collaborazione di Maurizio Bufalini.

L'accusa, fatta a quest'ultimo, di avere sconosciuta la fisiologia è abbastanza vecchia, ma ne fu anche fatta da gran tempo e maestrevolmente la confutazione. Il Moleschott ricorda con molta lode il fisiologo Maurizio Schiff, che, dalla Svizzera, fu chiamato all'Istituto Superiore di Firenze.

Ebbene, lo Schiff — che, in una nota inserita nel volume di Nicomede Bianchi, intitolato *Carlo Matteucci e l'Italia del suo tempo*, aveva erroneamente giudicato il Bufalini — dietro le riflessioni di questo, e dietro l'esame delle opere da lui indicate, rispondeva: « Ora sono convinto che mi sono ingannato..... tutto ciò che è vero nell'indirizzo FIOLOGICO della medicina è già stato pronunziato da Lei. » (V. M. BUFALINI *Ricordi* pag. 159).

Lo stesso Moleschott nomina, a cagion d'onore, il clinico Murri, affermandolo derivato, come tutti i migliori medici, dal Tommasi. Ora il Murri, in una lettera al valente nostro primario prof. R. Mori — degno discepolo del Bufalini —, lettera inserita nel volume a stampa che contiene gli *Atti del Comitato* per il monumento bufaliniano (pag. 81), scrive: « ...giorni addietro, mi capitò fra mano un elogio del prof. Concato, in cui lo scrittore dava a questo il merito di aver introdotto in Italia il metodo fisico-chimico nella medicina, giacchè il Bufalini, al dire del Tommasi-Crudeli, era nemico della Fisiologia.... Eppure in questa asserzione si accolgono le origini di due ingiustizie: contro la memoria del Bufalini l'una, perchè, 47 anni prima del Concato, egli aveva esposto idee anche più esatte; contro l'Italia poi, perchè, dando merito di quelle idee al Concato, è chiaro che si deve darlo alla scuola di Vienna, donde questi non fece nè più nè meno che trasportarle in Italia.... Io non approvo il così detto patriottismo della scienza, ma la giustizia pe' nostri migliori perchè non reclamarla? »

In fine, il su mentovato prof. Mori, che poté per molti anni raccogliere gli ammaestramenti del Bufalini, non solo dagli scritti, ma anche dalla viva voce, attesta nel suo *Discorso*, che è pure nel citato volume, come il Bufalini tenesse la Fisiolo-

gia nel debito conto, ma negasse giustamente che bastasse esser fisiologo per esser medico.

Maurizio Bufalini spazzò via gli errori, gli apriorismi, le fantasticherie che impedivano il vero progresso della Medicina, e le aprì la via dell'osservazione, dell'esperienza, del razionalismo. Ciò basta alla sua gloria. Che egli — vissuto 88 anni, stato per molto tempo involto tra le brighe e le noie del medico-condotto, travagliato da gravi infermità, non abbia tutto osservato; che sia morto quando altri, dietro il suo esempio e le sue dottrine (lo quali seguivano anche fingendo disconoscere), l'avevano già avanzato; ciò non isceama, ma conferma il suo merito. Uno scienziato non vive — come il poeta — soltanto nell'opera sua personale, ma eziandio in quella de' suoi consoci od inconsci continuatori.

Salus.

IL GIORNO DEI MORTI

Da un pezzo, sono delegate per noi le illusioni, le credenze dell'infanzia, ed è cessato il fascino d'ogni solennità, d'ogni cerimonia ecclesiastica. Ma la commemorazione dei defunti rimane sacra ad ogni cuore. Egli è che essa risponde a un sentimento perfettamente umano, consacra un affetto che è superiore ad ogni fede religiosa, per quanto da questa possa assumere forme concrete e ricevere intensità.

Noi li rivediamo tutti in questo giorno i nostri cari morti. La morte — anche quando non è un'apoteosi, una santificazione — è sempre una purificazione. Tutte le piccole miserie, le piccole debolezze, tutti i malintesi, i dissidi si dissolvono via; non resta che l'immagine della persona diletta, non resta che la memoria del bene, che ne abbiamo ricevuto, o, se non altro, di quello che le facevamo noi stessi, e di cui pure le siamo grati per l'eredità d'affetti a cui dette origine.

Essi sono là i nostri morti; sono là più vivi, più splendidi di prima. Vi sono i congiunti, gli amici, una lunga fila di teste bianche e di teste bionde, una successione di vecchi, di giovani, di fanciulli; e ognuno ci guarda e ci sorride dolcemente, con un suo particolare sorriso mestamente soave, che ci discende all'animo. Essi comprendono che non gli abbiamo mai dimenticati, che, in mezzo al turbine della vita, ai tripudi, ai dolori, agli affari, quando meno pareva dovessimo ricordarci di loro, la loro immagine ci si riaffacciava agli occhi della mente, in atto d'ammonimento, di conforto, di protezione. Ma comprendono pure che questo è il giorno più specialmente consacrato ad essi, è la loro festa, e ci vengono innanzi anche più benevoli e malinconicamente lieti. Ci vengono innanzi; le loro labbra paiono dischiudersi a una parola. È, una spiegazione che morte interrompe; è un dubbio che essi vogliono dilegnare; è una raccomandazione, un desiderio, una preghiera; è una parola d'amore. Ma le labbra restano gelide e immote: la parola non è pronunziata!

Essi sono là i morti della patria. Quelli, i nostri congiunti, sono i domestici lari; questi sono i pubblici Numi, sono i Numi della Nazione. Sono lunghe file di soldati, di statisti, di pensatori, di cospiratori, di esuli, di prigionieri. Alcuni hanno intorno al collo, come la giovine martire cristiana, una lieve striscia vermiglia, ricordo del patibolo. Passano in lunga processione, passano taciti, composti, solenni. Ma un ammonimento alto, austero, emana, non so come, da essi, un ammonimento che invita all'abnegazione, al sacrificio; che dice: « Meglio, meglio che lodarci, è consacrarsi alla conservazione o alla prosperità della patria, che noi vi demmo. Qua, tra l'ombra della morte, gli accessori dissenzienti sparirono, i malintesi della terrena vita si spiegarono; qua siamo tutti uniti in un solo e grande amore — quello d'Italia. Siate anche voi concordi nel servirla ed amarla; questo sarà il culto migliore che potrete offrirvi. »

Variano le credenze, i riti, le costumanze, le pompe: solo la religione dei sepolcri è immortale.

Aidea.

All' articolo di fondo le considerazioni e le aspirazioni: qui la cronaca semplice — modesto, ma forse non inutile commento.

Il partito repubblicano scenderà certamente alla battaglia: il suo organo locale afferma che lo farà soltanto con uomini proprii e che accettino i due ordini del giorno delle Società italiane affratellate; nei quali ordini del giorno, è però ammessa la prestazione del giuramento parlamentare, a condizione di valersene per combattere la monarchia.

Come potranno accettare una candidatura posta in questi termini quegli onorevoli che si vantano di legalitari, e che aderirono al patto di Roma? La logica non saprebbe dirlo; ma gli espedienti non mancano mai. Sembra dunque che i candidati repubblicani per il nostro collegio saranno il conte Luigi Ferrari (Rimini), Avv. Gino Vendemini (Savignano), Avv. Pietro Turchi (Cesena), Avv. Antonio Fratti (Forlì).

Come faranno a giurare i due ultimi? come lo farà specialmente l'avv. Pietro Turchi, il quale ne dissuase lo stesso Eugenio Valzania, che, personalmente, non vi era alieno? E se i signori Turchi e Fratti non giureranno, non suonerà la loro condotta come un biasimo a Vendemini e Ferrari che hanno giurato e giureranno di nuovo? E che figura ci farebbe un partito nominando quattro Mandatari, i quali non siano nemmeno d'accordo nella questione pregiudiziale, cioè l'accettazione del Mandato?

Crediamo poi che nella scelta dei quattro nomi suindicati si sia avuto anche il proposito di far equa ragione ad un centro importante come Cesena nella rappresentanza parlamentare. A coloro, che danno il voto solo per la repubblica, senza curarsi d'altro, non abbiamo osservazioni da fare. Ma chi intenda preoccuparsi anche della giusta tutela dei nostri materiali interessi (giusta perché si tratta di procurar loro una voce là dove l'hanno tutti gli altri, e di contemperarli coi nazionali), dovrà riflettere se, eleggendo candidati estremi, e dei quali sia anche dubbio se accettino l'ufficio, si provveda seriamente a tale urgente scopo.

Quale collaborazione, a vantaggio del paese, può ammettersi tra il Governo, supremo moderatore della cosa pubblica, e un deputato che l'avversari sistematicamente? Quali utili possiamo riprometterci da questa aperta, continua, ostinata, cieca ribellione a quel regime che la grande maggioranza degl'Italiani vuol mantenuto? Non ci sarà fatta di proposito ingiustizia dal Governo, che rifugge certamente da ignobili rappresaglie; ma quello spirito di benevolenza, quell'armoniosa con-

cordia, la quale è tanto necessaria per scoprire i mali e provvedervi e antivenirvi, non è possibile che regni tra il potere esecutivo e deputati rivoluzionari, che sono rimasti di cent'anni addietro al loro tempo, e non sanno che dir no, no e sempre no a quanto si fa di bene, purchè si combatta quello che essi chiamano il sistema.

Oltre alle candidature repubblicane, ne avremo qualcheuna socialista: forse due, quella dell'Avv. Balducci e quella dell'Avv. Caio Renzetti. Finora, non sembra che le due forze, la repubblicana e la socialista, procederanno unite. Ove l'unione si compiesse, il candidato socialista sarebbe uno solo; ma i repubblicani dovrebbero sacrificare uno dei loro quattro nomi: cosa un po' imbarazzante.

In alcuni elettori di Forlì e di Savignano, mossi, più che altro, da considerazioni troppo personali, era sorta l'idea di rappresentare i quattro deputati uscenti Aventi, Fortis, Ferrari e Vendemini. Ma se i due ultimi accettano d'essere nella lista repubblicana, che è contraria a Fortis, come possono gli amici di questo esser loro troppo teneri? D'altro lato, l'Aventi ha assicurato di non volerne assolutamente più sapere di nessuna candidatura.

I nostri amici, tenuto conto delle speciali condizioni del collegio — ove decidano di scendere in lotta — decisione imminente — non vi scenderanno con una lista completa. Essi appoggeranno la candidatura dell'on. Fortis, a condizione però di non aver contro di sé — oltre i repubblicani, la cui opposizione è prevista ed è onorevole — anche gli amici di lui, ostinantissimi, di fronte all'incalzare dei partiti estremi, in vane logomachie e viete distinzioni di progressisti e di moderati; ed a condizione che essi garantiscano tutto il loro appoggio a tutti i nomi che saranno nella lista monarchica. In caso contrario, propugneremo l'astensione.

Ove la nostra lista possa presentarsi, i nostri amici faranno certamente ragione alle speciali aspirazioni di Cesena, ed a' suoi bisogni, scegliendo a candidato chi — mentre risponda pienamente ai nostri ideali politici — sia fornito di tutte quelle doti d'ingegno di dottrina e sopra tutto di criterio pratico, che sono indispensabili ad esercitare degnamente, ed a vantaggio di tutto il paese, il nobile ufficio.

Ciò sia detto senza intendere di voler battere la gran cassa, senza imitar la Scintilla, che suda tre camicie per proclamare i suoi futuri candidati « tali per capacità e intelligenza da rendersi superiori agli avversari. » Ci si è così poco avvezzi ad aver degli uomini capaci nel campo radicale, che paia una cosa proprio straordinaria il trovarne qualcheuno?

Crisi sospesa — La minaccia della Giunta di dimettersi in massa ha fatto ritirare, almeno temporaneamente, al Sindaco la sua rinuncia; o la crisi municipale resta sospesa. Se non che, non

APPENDICE (5)

F E B O

Traduzione dal Francese di Edouard Plovier

V.

L'uno, appollaiato sopra un alto ramo di un faggio gigante; l'altro nascosto in una fitta boscaglia, dove s'intrecciavano le giovani quercie, l'agrifoglio ed il ginestro; due rosignuoli dei boschi fanno a gara di voci, di melodia e d'armonia, ora insieme, ora a volta a volta. Il primo fa pompa di trilli e di vocalizzi; ma il secondo, a guisa d'un organetto, fa alternare le scale cromatiche coi gruppetti; fra due note tenute, l'uno spinge le tre note d'un accordo e lancia un fuoco vivo di terzine in tutti i toni; l'altro prende lo spazio d'un respiro e risponde con un fuoco artificiale d'arpeggi in tutti i tempi.

Nella circostante foresta, tutta l'orchestra alata ascolta i due tenori. Come intermezzo, e intanto che essi riprendono lena, una capinera arrischia la sua cavatina, un cardellino la trasforma in duetto; un fringuello marino sopraggiunge, un pettirosso interviene, un fringuello montano li imita; poi lo stellino s'intromette, e nel concerto la quaglia non teme di lanciare la sua frase unica, alla quale risponde la nota beffarda del merlo e, un pò più

lungi, la voce gutturale della pernice. Nel medesimo tempo prendono la parola la cingallegra ed il verdello, lo stornello ed il rigogolo; come pure si distingue nell'insieme il lamentevole tubare dei palombi e l'apostrofe melanconica del cyculo.... Ma questi ultimi hanno delle preoccupazioni amorose che li rendono inetti alla musica e indifferenti al concerto degli uccelli canori.

Tutti fanno silenzio: gli usignuoli hanno ricominciato. Ah! le belle note filate di quello che canta nel faggio! Ah! le graziose fioriture di quello che fa fremere la boscaglia! Come le loro voci rimbombanti si perseguono, si raggionano, si allontanano, si avvicinano, saltando d'ottava in ottava come i cantanti di ramo in ramo. Le variazioni coprono gli andanti, che cedono il posto agli adagio; è una tempesta di allegri, un uragano di caballete, un diluvio di code che non finiscono più! Par di sentire dieci uccelli, e poi si giurerebbe che è uno solo quando ambidue riuniscono in un canto all'unisono le cadenze perlate, ricamate da essi sopra quelle fughe scintillanti.

È forse per sentir meglio che lo scarafaggio verde scintilla, smeraldo animato, si ferma sotto i biondi parasoli delle piante disseccate? È per ascoltare che la formica sospende il suo continuo lavoro, allungandosi per precauzione sulla trave microscopica che trasporta al suo abitacolo sotterraneo? Per estasiarsi com'essi, la lucertola interrompe la sua corsa veloce alla caccia di un raggio

si può a meno di domandarsi: « perchè il Sindaco voleva andarsene? » So era per prendere qualche impiego, fuori di Cesena, e della cui convenienza per lui egli solo è giudice, non si comprende che la Giunta abbia tentato di fargli una pressione morale. Se fosse stato per aspirare alla deputazione politica, si comprenderebbe anche meno l'atto della Giunta. Inoltre, bisogna avvertire che egli, anche dimettendosi, sarebbe stato inleggibile, perchè non sarebbero decorsi i sei mesi richiesti dalla legge; nè un'elezione protesta (che potrebbe non tener conto dell'inleggibilità) può spiegarsi sopra il nome d'un uomo, che ha prestato il giuramento sindacale, assai più impegnativo del parlamentare. Conviene quindi ammettere un principio di stanchezza e di disgregazione nell'amministrazione municipale... malgrado le non mancate smentite, che non ci sorprenderanno punto.

Stato Civile — Nell'ultima seduta consigliere, è stata liquidata la pensione di diritto al Capoufficio dello Stato Civile, sig. Carlo Dominici. Non restano che poche formalità a far diventare definitivo il provvedimento, e vacante l'impiego. Si susurra già da lungo tempo in paese il nome del successore, il quale sarebbe, s'intende, uno dei soliti amici, provvisto già d'altro ufficio, e mancante di patente di segretario comunale, titolo veramente indispensabile per l'impiego in parola. Nè meno indispensabile è un serio tirocinio. *Videbimus.*

Dazio consumo — Pure nell'ultima seduta consigliere, si è stabilito, come abbiamo già riferito, d'aprire il concorso per il nuovo Direttore del Dazio Consumo, richiedendo che gli aspiranti non abbiano un'età inferiore ai 25 anni. E perchè non si è anche fissato il limite massimo? A che esporsi a nominar persone, le quali, dopo dieci anni di servizio, abbiano bisogno d'esser giubilate? Anche per questo posto, si susurra il nome del futuro titolare... che sarebbe precisamente un consigliere comunale. Ma già sono ciarle di maligni! Ripetiamo: *videbimus!*

Saggio Musicale — Domenica scorsa, ebbe luogo, nella sala del casino del teatro, la premiazione agli alunni delle Scuole di Musica, cui seguì un breve trattamento musicale. Intervenero — e questo per la cronaca — molte signore e signorine, il Sotto Prefetto Cav. Sermanni, l'Assessore Lauli, abbastanza voluminoso per rappresentare l'intero Municipio, e l'intera ufficialità del presidio. Il Direttore, Sig. Maestro *Alessandro Masacci*, lesse un breve discorso, contenente dati statistici sul numero degli alunni iscritti, sui frequentanti, e sui risultati ottenuti dalla Scuola, che disse buoni se non ottimi. Gli alunni premiati furono in totale 23; in confronto con la media dei frequentati, che è di 47, si ha circa il 49 per cento: il che può far supporre che gli esami siano soverchiamente facili e non si usi tutto quel rigore che sarebbe necessario per formare dei buoni suonatori per l'orchestra del nostro teatro e per la banda. Inoltre, se in media sono premiati 49

per cento, quanti saranno stati i promossi? forse tutti i frequentanti; o pure tutti i promossi sono stati premiati, per farli contenti. E un'altra osservazione crediamo di dover fare: nell'elenco dei premiati, gli alunni sono divisi per iscuole (violin, pianoforte ecc.), laddove nel programma del saggio sono altresì divisi per classi; e perchè di queste distinzioni non è stato tenuto calcolo nell'elenco dei premiati, in guisa che si sapesse quanti furono i premiati di ogni singola classe, in cui sono suddivise le scuole? E poi quante sono queste classi? in quanti anni si compie l'intero corso? Non sarebbe male conoscerlo.

Sul saggio, ci sia lecito una domanda: s'intende di comprovare il profitto ottenuto dalla scolaresca, o dare un trattamento per divertire il pubblico? per vero dire, l'epiteto di Saggio fa credere si preferisca il primo intento: ma in tal caso, non ci pare fatta con criterio la scelta dei pezzi musicali eseguiti, in cui nessuno degli alunni seppe mostrare se ha gusto musicale, se sa colorire, se sa interpretare con sentimento, se ha quadratura musicale, in somma se in lui vi è stoffa di buon suonatore, o di mediocre dilettante. Difetto precioso degli alunni, che eseguirono qualche pezzo nel concerto di demencia scorsa, fu la non perfetta intonazione, la mancanza assoluta di sapere *granire* — si passi il termine esclusivamente musicale — le note, e il poco accordo nei pezzi d'insieme. Nè si può passare sotto silenzio la leggerezza con la quale si espongono al pubblico alunni di seconda classe, che ancora non possono essere che principianti tollerabili, e la burletta di far figurare come alunno delle scuole musicali qualche giovine che le abbandonò da parecchi anni.

In Teatro — Cominciando da questa sera, Sabato 1 Novembre, la Compagnia Drammatica Marazzi-Diligenti, darà, al nostro Comunale, cinque straordinarie rappresentazioni. Le produzioni scelte sono: — Il mondo della Noia, Camere ammobigliate, Il Ratto delle Sabine, Il profumo, Amore sui tetti.

Mentana — Lunedì 3 corr., ventesimoterzo anniversario di Mentana. Senza partigianesche preferenze per una data gloriosa del nostro Risorgimento piuttosto che per un'altra; senza dimenticare che nel fatidico luogo, dove s'intesero, nel medio evo, un papa e un imperatore, si trovarono a combattere, contro un altro imperatore e un altro papa, Italiani d'ogni partito; non senza compiacerci che il XX Settembre 1870 abbia realizzato il loro sogno, salutiamo commossi la memoria dei caduti in quella nobile sconfitta.

Al Cimitero — Da oggi, Sabato, è incominciato il rituale concorso al Cimitero pubblico, per l'annua ricorrenza dei defunti. Un avviso del capellano notifica che, a tutto il 26 Ottobre p. p., i sepolti, dall'epoca della fondazione (1811), ascendono a 33.380.

Nelle arcate, le solite corone — alcune delle quali assai belle —, ritratti, dediche, famp-

de. Fiori anche sulle croci sparse per le aree: dovunque una pietosa gara di memorii affetti.

Notiamo una cosa che ci è spiacciuta, e che ci sembra molto sconverciente... Ne avranno certamente colpa involontaria i materiali esecutori, non la famiglia; ma è bene farne pubblico richiamo, perchè il fatto si ripete da vari anni. Nell'arcata di casa Fabbri, la lapide del conte Eduardo — vera gloria del nostro paese — viene nascosta al pubblico da un grande ritratto di un fanciullo. Perchè sottrarre allo sguardo e al pensiero dei Cesenati, in questa circostanza in cui si pensa a tanti morti, il nome d'un così insigne concittadino? Perchè, in mezzo a tanto profluvio di ricordi per persone anche insignificanti, quest'oblio per un letterato, per un patriotta di tanto valore?

Rapporto Sanitario — È uscito il solito *Bullettino* meteorologico e igienico, per il secondo trimestre dell'anno corr., accuratamente compilato dai professori Mori e Vergnano. Dall'Aprile al Giugno, abbiamo avuto 402 nascite, e 288 morti e 86 matrimoni. Notevole la diminuzione delle morti, in confronto col trimestre precedente, in cui furono 431; diminuzione dovuta al cessare dell'influenza. Come strascico di questa, vi sono state molte bronchiti e pneumoniti, che hanno fatte 110 vittime. Sulle 402 nascite, 140 sono d'illegittimi e 25 d'esposti. Un apposito quadro distingue i morti secondo lo stato civile, recando 193 celibi, 53 coniugati e 42 vedovi; statistica che sarebbe un implicito consiglio... al matrimonio. Se non che, tra i 193 celibi, sono 165 bambini da 1 a 10 anni. Oh, allora!

Povero Cencio!

Ne accompagnammo, Venerdì sera, la salma al Cimitero. La bara, coperta di fiori, sorretta dagli amici più cari, seguita da lungo stuolo di persone pietose, passava solennemente attraverso la folla muta e commossa che occupava le vie. Che stretta al cuore, e come quello spettacolo di mestizia inumidiva il ciglio! Perchè? Perchè VINCENZO STAGNI, nella più rigogliosa fioritura della giovinezza, a soli 17 anni, baldo fino a pochi giorni sono, era stato crudelmente abbattuto da un morbo breve e ferissimo. Perchè Vincenzo Stagni buono, affettuoso, mite, entusiasta di ogni cosa gagliarda e nobile; non aveva che amici, e amici gli erano quanti lo conoscevano.

Povero Cencio!

La famiglia, ah! troppo sferamente provata alle sciagure, ti piange, ti piange sempre. — Ma ti piangono pure e ricordano gli amici tutti; e da questo unanime consenso di cordoglio i tuoi cari dovranno certo trarre un qualche conforto.

All'accompagnamento presero parte gli studenti del Ginnasio-Liceo e delle Scuole Tecniche, la Società di Scherma, il Circolo *Figli del Savio*, con bandiere, moltissimi amici dell'estinto e della famiglia. Sul feretro furono deposte dieci corone.

RINGRAZIAMENTO

Col cuore vivamente commosso porgiamo grazie profonde al chiaro Prof. Robusto Mori, ed all'egregio Dott. Pio Serra, per le cure assidue ed amorevoli prodigate all'adorato CLAUDIO, durante la malattia, che l'ha tratto, rimpianto da tutti gli onesti, al sepolcro.

Ringraziamo pure l'onorevole Consiglio di Amministrazione e gli impiegati della Cassa di Risparmio, nonché la Società di mutuo soccorso, gli amici e tutti quelli che hanno accompagnata la salma dell'amato CLAUDIO al cimitero, e che ci sono stati larghi di conforto e di assistenza nell'immensa sciagura che ci ha colpiti. Verso tutti serberemo gratitudine eterna, quanto sarà eterna la ricordanza del nostro bene perduto per sempre.

BIGUZZI ADELAIDE Nedova VERITÀ
VERITÀ VITTORIO.

Non più Stringimenti

Ed ogni malattia confidenziale senz'uso delle candelle e simili, con garanzia agli increduli anche del pagamento a cura compiuta, mercè l'uso brevissimo dei soli CONFETTI COSTANZI consentiti alla vendita dal ministero dell'Interno (Ramo Sanitario) (V. *Non più Stringimenti uretrali* in 4 pag.)

NERVOSI! (vedi 4. pagina)

di sole; e lo scoiattolo medesimo, che danzava in una quercia, si rannicchia contro il tronco e resta immobile. Si sentono lungi qua e là nei verdeggianti dintorni dei fremiti sotto le foglie, dei ronzi per l'aria, degli scuotimenti d'ali, delle zampe striscianti: un sparviere che arriva, si libra sull'ali e passa; una lepore che rompe dei giovani germogli, una vespa in viaggio, una farfalla che staccandosi d'improvviso da un bottone dorato fa tremare il fiore palpitante sullo stelo; si sente bensì il mormorio sempre incessante della vegetazione in lavoro; ma quando finalmente gli uccelli si tacciono pel riposo e per l'amore, quale beato silenzio! quale soave mistero! quale armoniosa calma!

Pur tuttavia si può distinguere ancora un vago e languido sussurrio; non è prodotto nè dagli ospiti dei boschi, nè dal vento che respira, nè dalla terra in gestazione... È un rumore non meno tenero, non meno divino! è la musica del bacio di due bocche umane! una strofa della canzone dell'amore eterno. La scena è degna dell'orchestra e dello spettacolo, dell'opera visibile e dell'autore sconosciuto. Ciò avviene in una stretta radura del bosco, chiusa all'intorno da un trasparente sipario di faggi e di querce. Al di là un anfitrionio di fogliami, in cui tutte le gradazioni del verde si fondono quando non distaccano con magnificenza; in cui, sopra quelle tinte diverse, delle betulle solitarie innalzano le loro colonne d'argento. Qui, il sole di Settembre trapassa le spesse

vólte coi dardi di fuoco; là, i suoi raggi interrotti sembrano sparsi in polvere luminosa sulla punta delle alte erbe che crescono fra le rocce, e sulle grandi felci che fanno ondulare i loro ventagli. — Il suolo è disuguale; rivestito di piccole erbe o di musco vellutato, seminato di piccoli fiori violetti, di campanule turchine e di bottoni dorati, sale dolcemente fino ai verdi fianchi d'una roccia spaccata in due parti, senza dubbio una volta da qualche fulmine. In mezzo ai due frammenti di questa roccia, un rampollo di quercia ha gettato le sue radici, distaccandoli con lentezza meravigliosa a misura che cresceva. Esso pende di preferenza al disopra del frammento inferiore, divapo naturale dalla cavità imbottita di muschi e di licheni, e colle sue foglie piccolette ancora gli forma un leggero padiglione. Alla base della roccia, in ogni interstizio e intrecciandosi qua e là alle felci e alle pietre muscose, germogliano dei gruppi di brughiere dalle tinte rosee, aranciate e violacee; finalmente, dove la prateria la lascia scorgere, la terra è cosparsa d'una leggera sabbia d'argento.

È un rifugio, un oasi, un Eden. Al di fuori il sole piomba infuocato; là una brezza pura fa ondulare le foglie e rinfresca le piante. Una foresta è un tempio e quest'asilo è un altare: l'ombra si sposa alla luce, l'aria pura ai profumi, il mormorio al silenzio... Zitti! Pace e rispetto! Febo veglia, e gli amanti son là!

(Continua)

